

Se questa divisione è utile per l'analisi, in realtà i due aspetti nella narrazione sono intrecciati. Avremmo preferito che l'ordine del racconto fosse rispettato, in nome del noto principio (narrativo) che l'ordine di un testo crea il suo significato, sicché la linearità del *medium* linguistico determina anche il processo di concretizzazione attraverso il quale un testo viene ricevuto. Alla linearità del processo di lettura corrisponde la progressiva ermeneutica del lettore che accumula un elemento dopo l'altro e aggiusta, riaggiusta, scoprendo il mondo che il testo gli dispiega. Una seconda nota critica riguarda l'esegesi della versione lucana del *Pater*. Avremmo preferito un maggiore approfondimento della specificità della redazione lucana, un po' come abbiamo tentato di fare nel nostro commento (*Padre nostro*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020, pp. 85-120). Ancora: perché parlare di «paganità»? Non sarebbe meglio il termine «gentili»? Infine, per quanto la bibliografia sia ampia e internazionale, paradossalmente è avara di titoli italiani dove si trovano contributi interessanti soprattutto in ordine all'esegesi narrativa di alcuni dei passi commentati. Ciò tuttavia non sminuisce per nulla un'opera davvero magistrale.

Matteo Crimella

Lorenzo Gasparro Gesù e il Creato. Parole di ecologia nei Vangeli

(Studi biblici 96), EDB, Bologna 2022,
pp. 123, € 17,00

Alla luce del recente impeto stimolato dall'enciclica *Laudato si'* (2015) a proposito di temi quali l'ecologia integrale e la conversione ecologica, il presente libro tenta di porre una rinnovata attenzione al rapporto tra Gesù e la creazione, curiosamente trascurato nel dibattito teologico, per inquadrare il discorso ecologico nell'insegnamento e nella prassi di Gesù, per il quale il cosmo ha una fondamentale vocazione a divenire un secondo tempo di Dio.

Il primo capitolo (pp. 11-22) offre alcune precisazioni di ordine metodologico, tra le quali si segnala in particolare l'assunzione di una prospettiva ermeneutica ampia, che sia da un lato attenta non solo al vocabolario della creazione, ma al vasto complesso di immagini e metafore che vi alludono e la significano, dall'altro capace di dar voce alla provocazione etica che il testo stesso implica. Si è particolarmente avvantaggiati in questa impresa, giacché il contesto geo-naturale del Mediterraneo del I secolo d.C., nota l'autore, è per molti versi ancora analogo a quello italiano, soprattutto meridionale. Tale connaturalità facilita inevitabilmente la decodificazione e la comprensione dei testi.

Dopo un breve resoconto del vocabolario della creazione nell'AT e nel NT, il secondo capitolo (pp. 23-46) si sofferma sull'atteggiamento di Gesù di

fronte alla creazione. Come si evince soprattutto dalle parabole, egli ha un'inevitabile familiarità con il mondo della natura. La sua è una «mentalità rurale» intrisa della cultura agricola tradizionale, e che attinge dal mondo naturale i numerosi esempi per l'annuncio del regno di Dio. A tale familiarità si aggiunge uno sguardo contemplativo verso il mondo, che non tenta di spiegarne il funzionamento fisico, quanto di svelarne il senso simbolico. Particolarmente importante nell'agenda dell'autore è il quadro teorico enunciato alle pp. 39-46, in cui, attingendo alla narratologia e all'ermeneutica filosofica di Ricoeur, si sostiene come ogni parabola, invitando a un giudizio morale sulla realtà rappresentata, costituisca di per sé un deciso stimolo al cambiamento, e ciò risulta valido nella fattispecie per il rapporto con il creato, che in questi testi biblici viene descritto e, in un certo senso, prescritto: i comportamenti che i personaggi instaurano con la natura nel racconto parabolico suggerirebbero di volta in volta una peculiare trasformazione, biblicamente ecologica.

Tale base teorica consente di approdare al terzo capitolo (pp. 47-90), che costituisce il cuore del testo, in cui una selezione ragionata di sette brani evangelici (Lc 13,6-9; Mt 6,25-34; Mt 13,24-30; Mc 4,30-32; Lc 12,6; Mt 7,15-20; Gv 15,1-8) viene analizzata al fine di indagare la relazione Gesù-creazione. Di ogni pericope viene offerta una breve analisi esegetica. Il creato è impiegato da Gesù come deposito inesauribile di immagini atte a descrivere i dinamismi della vi-

ta degli uomini, soprattutto in rapporto a Dio e al suo regno. Tuttavia, per decodificare tali immagini, è necessaria una familiarità con gli elementi naturali evocati dal testo: abbondanza di note botaniche, geografiche e naturalistiche vengono di volta in volta offerte al lettore per una comprensione più esatta del quadro agricolo sotteso. Ciò serve anche a giustificare la verosimiglianza dei testi, nonché una conoscenza approfondita da parte di Gesù del mondo rurale come delle sue pratiche.

L'ultimo capitolo (pp. 91-111) tenta di derivare qualche elemento di sintesi. Gesù non detta un insegnamento esplicitamente ecologico, ma rileva costantemente la positività del creato, come contestato in cui l'uomo è invitato a dimorarvi armoniosamente. Ogni racconto ha una valenza etica che costituisce un appello di conversione al lettore. Tale conversione assume una forma specifica: da *homo faber* a *homo responsabilis*, ossia da una mentalità di dominio e sfruttamento, a una di servizio e custodia. Una rivisitazione dei testi abitualmente impiegati per fondare una visione esclusivamente antropocentrica del creato (cf. Gen 1,27-28) permette quindi un apprezzamento più equilibrato del ruolo che Adamo riceve da Dio. La creazione non è soltanto uno strumento per la vita dell'uomo, ma un dono prezioso, rispetto al quale non ci si trova al di sopra, ma in esso, profondamente coinvolti e impegnati.

Più che presentare contenuti nuovi sul tema del creato, la proposta di Gasparro sollecita e guida una rilettura della testimonianza evangelica secon-

do una prospettiva il cui aspetto più interessante è forse quello di rilevare l'incidenza della cultura rurale del Gesù storico sul dibattito ecologico attuale. Un modo originale, a mio vedere, di ancorare la discussione teologica ai testi evangelici, e una sensata provocazione non solo a una conoscenza più precisa dello sfondo geografico, storico e sociale soggiacente i racconti parabolici, ma anche a un ripensamento di prassi e comportamenti personali e comunitari.

Fabrizio Marcello

Giovanni Mazzillo
Da Gesù alla Chiesa.
Un approccio teologico
al Gesù storico

San Paolo, Cinisello Balsamo 2022,
 pp. 368, € 39,00

Dopo *L'uomo sulle tracce di Dio* (2004), *Dio sulle tracce dell'uomo* (2012) e *Popolo delle beatitudini* (2016), l'A. prosegue il suo progetto di Teologia sistemica pubblicando questo volume dedicato alla Cristologia. Non si tratta, però, di un manuale tradizionale, con una sezione dedicata alla Scrittura, una alla tradizione e una alla sintesi teologica. L'A. intende piuttosto sviluppare una Cristologia a partire dai risultati raggiunti dalla ricerca sul Gesù storico. L'intenzione dell'A., infatti, è di proporre una riflessione teologica su Gesù a partire da dati neotestamentari assolutamente certi dal punto di vista storico. Li individua

nella predicazione di Gesù sul regno di Dio e nella sua morte in croce.

Dopo una rapida ricostruzione delle tre fasi della ricerca sul Gesù storico e dei risultati raggiunti (cf. pp. 31-49), le prime due parti del volume si concentrano su questi due nuclei fondamentali – la predicazione del regno di Dio e la morte in croce –, di cui l'A. vuole, tra le altre cose, verificare la possibile unità teologica.

Annunciando il regno di Dio, Gesù si è fatto latore e testimone di un messaggio di convivialità, di misericordia, di servizio; in una parola, di pace: una pace per tutti, senza l'esclusione di nessuno; e, proprio per questo, una pace destabilizzante, capace di suscitare l'ostilità di quanti, invece, erano interessati a conservare l'ordine costituito; insomma, una pace «a caro prezzo». La pace è stata la ragione di vita di Gesù. L'ha condivisa con i suoi discepoli e vi è rimasto fedele fino alla fine: fino al dono supremo della vita. E se Gesù ha inteso la regalità di Dio come offerta di pace, l'ha potuto fare anche sulla base della propria interpretazione delle Scritture d'Israele. Oltre all'analisi puntuale dei testi, l'A. approda a questa interpretazione dell'annuncio di Gesù anche in forza del suo itinerario biografico e spirituale, in particolare del suo impegno in *Pax Christi*.

Per quanto riguarda i racconti della passione, l'A. vi coglie alcuni apici, in cui verificare la prassi di pace di Gesù. Oltre all'ingresso in Gerusalemme, una particolare attenzione è riservata all'ultima cena, in cui Gesù manifesta la propria consapevolezza che nulla potrà sopprimere la sua

comprensione della regalità di Dio. Per cui, anche ispirato dalla figura del Servo del Signore, Gesù non solo resiste all'odio, ma passa dall'amore che dona (vissuto durante il suo ministero) all'amore che *si* dona (che verrà per sempre custodito nei gesti e nelle parole dell'eucaristia). Infine, di fronte alla croce, sebbene il sogno della regalità di Dio sembri destinato a sfumare in maniera definitiva, Gesù sceglie di difenderlo con la propria vita e con una fede incrollabile nelle Scritture d'Israele.

I dati emersi dalla ricerca sul Gesù storico determinano nell'A. una convinzione, più volte ribadita all'interno dell'opera, che ci sembra il guadagno più significativo del volume: «Dal punto di vista "strettamente scientifico" non è possibile capire la vita di alcun essere umano prescindendo dalle sue convinzioni, dai suoi intendimenti. [...] Non è "scientificamente" sostenibile un'estraneità tra l'agire di Gesù e la fede di Gesù» (p. 18). Quest'ultima ci è accessibile soprattutto attraverso i riferimenti che egli ha fatto alle Scritture d'Israele, che, per l'A., «sono un tutt'uno inscindibile con gli eventi raccontanti. [...] Non lo sono per un'invenzione successiva dei narratori, bensì sono già insiti nella vicenda e nei personaggi» (p. 209). L'esperienza teologica di Gesù, radicata nelle Scritture d'Israele, rappresenterebbe, in tal modo, il *trait d'union* tra ciò che ha preceduto l'evento storico di Gesù (l'esperienza di Israele) e ciò che l'ha seguito (l'esperienza ecclesiale). La riflessione su questo elemento di collegamento, particolarmente caro all'A., costi-

tuisce il contenuto della terza parte dell'opera e giustifica il titolo dell'intero volume: *Da Gesù alla Chiesa*. L'A. ritiene che tra il periodo che ha preceduto la Pasqua e quello che lo ha seguito vi sia stato «un flusso ininterrotto di trasmissione teologica» (p. 267), assicurato dalla presenza dei Dodici, che hanno custodito l'intenzionalità e lo stile di Gesù, pur nella variazione delle formulazioni espressive. Per quanto la predicazione dei primi cristiani (incentrata sulla morte e sulla risurrezione di Gesù) si discosti dalla predicazione di Gesù (imperniata sulla regalità di Dio), tuttavia si fonda sulla medesima fede nella potenza salvifica di Dio, sperimentabile nello «shalom promesso e realizzato da Dio per il suo popolo, esteso a tutti gli uomini» (p. 55).

Il volume di Mazzillo, oltre che per l'originalità dell'approccio e per le tesi presentate, si dimostra di grandissimo valore per almeno altre due ragioni: anzitutto l'ampissima bibliografia che ha alle spalle: decine e decine di pubblicazioni sul Gesù storico, che vengono puntualmente richiamate e valutate criticamente dall'A.; poi la maturità della riflessione proposta, esito del pluridecennale confronto dell'A. con le fonti neotestamentarie e con le questioni trattate nell'attività accademica e nell'esercizio del ministero.

Federico Badiali